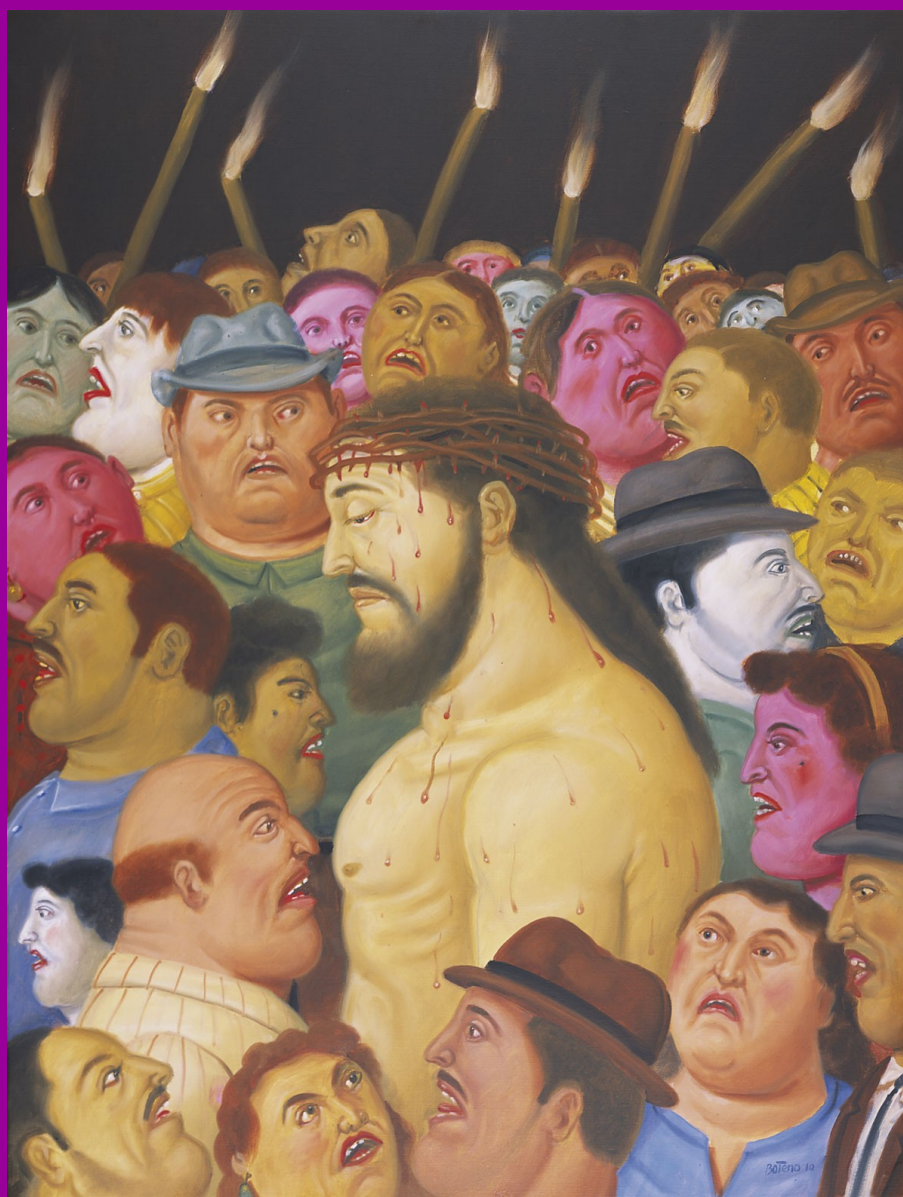


Comunità pastorale delle parrocchie della Valmalenco
I testi della Via Crucis del Venerdì santo 2020



SPOGLIATI PERSINO DEI PROPRI PENSIERI ...

Meditazioni a partire dall'esperienza delle persone con sofferenza mentale, delle loro famiglie, delle loro comunità

A CURA DI DON ANNINO RONCHINI

Canto d'inizio

*Ti saluto o croce, santa, che portasti il redentor:
gloria, lode, onor ti canta ogni lingua ed ogni cuor.*

*Sei vessillo glorioso di Cristo, sua vittoria e segno d'amor:
il suo sangue innocente fu visto come fiamma sgorgare dal cuor*

*Tu nascesti fra braccia amorose d'una Vergine Madre, o Gesù;
tu moristi fra braccia pietose d'una croce che data ti fu.*

*O Agnello divino, immolato sulla croce crudele, pietà!
Tu, che togli dal mondo il peccato, salva l'uomo che pace non ha.*

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen**

Presentazione

Consegniamo alla comunità pastorale i testi di riflessione e preghiera, nonché i video, della via crucis programmata per il venerdì santo 2020, la quale avrebbe dovuto svolgersi per le vie di Lanzada; purtroppo così non è stato, causa l'emergenza sanitaria che stiamo attraversando.

Le riflessioni che potrete leggere sul sussidio disponibile nelle chiese e/o ascoltare dal video opportunamente divulgato tramite youtube, sono state predisposte, da tempo, da un prete diocesano, don Annino Ronchini, appartenente al gruppo di sacerdoti della comunità pastorale di Berbenno. Queste meditazioni "costringono" la nostra attenzione verso i sofferenti mentali, coloro, cioè, che sperimentano la realtà non facilmente definibile, descrivibile e gestibile - però, reale e ben presente nella società - definita, appunto, sofferenza mentale; essa tocca e marchia dolorosamente svariate persone - anche vicino a noi - e condiziona nel profondo e nel tempo il vissuto e la quotidianità di tante famiglie.

Non è certamente una forzatura l'accostamento della sofferenza mentale e delle sue ampie ricadute sociali - soprattutto sulle famiglie - alla sofferenza del crocifisso che contempliamo particolarmente nella settimana di passione. Il dolore del Figlio di Dio è scolpito in maniera indelebile sul legno della croce, strumento efficace e definitivo di salvezza che la Chiesa ostenta, quasi con orgoglio, il venerdì santo. In forza della umanità del Cristo, la sua dolorosa passione si trasferisce continuamente nella carne mortale di ogni persona che vive, anche inconsapevolmente, esperienze segnate dalla sofferenza, fisica e spirituale.

Il rimando vicendevole tra la croce di Cristo e i sofferenti mentali con le loro famiglie, assume contorni ancora più marcati e drammatici a fronte degli eventi calamitosi che stanno mettendo duramente alla prova la comunità mondiale. In un contesto di grande ansia e paura, causato da un male che appare, al momento, come implacabile e incontenibile, si amplificano le sofferenze interiori di chi già vive forme di fragilità, psicologiche e relazionali e aumenta, contestualmente, il carico già gravoso di responsabilità delle famiglie, in particolare delle persone più coinvolte nella relazione con i soggetti sofferenti.

In questo venerdì santo, mentre contempliamo e supplichiamo il crocifisso, fissiamo lo sguardo su persone fragili e vulnerabili, difficili da collocare all'interno di relazioni interpersonali appaganti, soggetti di preoccupazioni e ansie per le famiglie e le comunità. Persone anche potenzialmente più esposte ai virus della incomprensione, della indifferenza, del silenzio, della rassegnazione, della solitudine, del giudizio.

Sono, questi, giorni difficili, oggettivamente e comprensibilmente gravidi di preoccupazioni per la salute nostra e dei nostri cari ma anche per il futuro che si annuncia incerto e carico di incognite. In questo contesto riceviamo in dono la *“via crucis della sofferenza mentale”*, come memoria di tanti volti, conosciuti e sconosciuti: sono i volti di chi porta “dentro”, anche inconsapevolmente, i mali della vita.

Sapersi preoccupare di qualcosa o qualcuno oltre i confini dell’io o del noi, è vera *“grazia ricevuta”*. E’ saper contemplare il Crocifisso guardando gli altri, tutti gli altri, con gli stessi suoi occhi compassionevoli, i quali non cessano di incrociare lo sguardo con quello di ogni uomo e donna che soffre e vive il mistero della croce.

don Renato, don Mariano, don Andrea

Introduzione

La sofferenza mentale è, tra le povertà, quella che più deve interrogarci: sperimentarla è vivere privi di appoggi, di difese, di consensi, lontano dagli altri, separato dagli altri chiusi in se stesso, estranei alla vita. È essere “tra gli ultimi della fila”, quelli che non contano, non si sentono, non riescono a pesare nelle decisioni politiche e sociali.

Una comunità cristiana che ha ricevuto l’amore appassionato di Dio è chiamata costantemente a vedere i volti dei poveri dei sofferenti, a tendere le orecchie per ascoltarne le grida di angoscia e di disperazione, a muovere i piedi per avvicinarsi a loro, e a muovere il cuore, come racconta la parabola del buon samaritano, così da realizzare il “va’ e anche tu fa’ lo stesso” (Lc 10,37).

Questa Via Crucis vuole essere un momento di riflessione e di sensibilizzazione delle nostre comunità rispetto alla sofferenza mentale. Nelle nostre comunità abitano e vivono persone che vivono questa sofferenza: sono i tanti considerati “strani”, che camminano nelle nostre strade, entrano nelle nostre chiese, oppure si nascondono in casa diventando invisibili. Non possiamo sottrarci alla loro presenza o semplicemente far finta di non sapere perché siamo convinti che il problema sia di “di altri”.

don Annino

Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

Prima stazione: Gesù è condannato a morte

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo
perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

Dal vangelo secondo Matteo

Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato. Gesù comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose «Tu lo dici». E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose attestano contro di te?». Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore.

Una diagnosi che invade la vita

Voce confusa con la miseria, l'indigenza e la delinquenza, parola resa muta dal linguaggio razionale della malattia, messaggio stroncato dall'internamento e reso indecifrabile dalla definizione di pericolosità e dalla necessità sociale dell'invalidazione, la follia non viene mai ascoltata per ciò che dice o che vorrebbe dire. (Franco Basaglia)

Il disagio mentale ha una caratteristica unica, la sua diagnosi non riguarda questa o quella malattia o disturbo ma va a incidere su ciò che uno è. Nessuno se interrogato definisce se stesso "paziente oncologico", ma a chi è stata fatta una diagnosi psichiatrica viene spontaneo dire io sono un depresso, uno schizofrenico, un bipolare. La persona perde tutte le sue peculiarità per diventare il suo disturbo, il suo sintomo. La prima forma di vicinato da praticare è la restituzione alle persone con disagio psichico della loro dignità di persone, della loro storia, delle loro relazioni. È necessario, prima di qualunque altra cosa, uscire dalla rigidità della "definizione" clinica per riscoprire la persona che abbiamo davanti con tutta la complessità della sua vita e la profondità del suo dolore.

Tu hai detto: Non giudicate e non sarete giudicati.

Salvaci, Signore

Tu hai detto: Non giudicate secondo le apparenze.

Salvaci, Signore

Tu hai detto: Con la misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi

Salvaci, Signore

Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

Seconda stazione: Gesù è caricato della croce

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo
perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

Dal vangelo secondo Giovanni

Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.

La croce del vivere ogni giorno

Stigma (o stimma) s. m. dal latino stigma «marchio, macchia». (enciclopedia Treccani)

Vivere con il peso della sofferenza mentale significa in qualche modo vivere con un marchio, con un giudizio su di sé preconfezionato da altri. La malattia mentale, infatti fa paura; ci chiama in causa come persone prima di ogni altra cosa; ci impone di fare i conti con noi stessi, con le nostre questioni irrisolte, con le nostre "regole" rigide e imm modificabili, con i nostri fantasmi e le nostre angosce, con i nostri limiti. La sofferenza mentale è più che una povertà; essa impone una domanda radicale sul senso della nostra vita e della nostra speranza cristiana. Riusciamo a parlare di giustizia di fronte alle persone in difficoltà economiche, ma di fronte a una persona malata di mente i nostri luoghi comuni – pur intrisi di solidarietà – non ci sorreggono. Le persone malate di mente percorrono le vie delle nostre comunità come se fossero invisibili, suscitando pena e nel caso peggiore fastidio e imbarazzo.

Tu hai detto: Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi.

Signore, abbi pietà di noi

Tu hai detto: Io sono mite e umile di cuore.

Signore, abbi pietà di noi

Tu hai detto: Imparate da me e troverete ristoro.

Signore, abbi pietà di noi

Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

Terza stazione: Gesù incontra sua Madre

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo
perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

Dal libro del profeta Isaia

*È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.
Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.*

Dal vangelo secondo Marco

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?».

Il dolore delle famiglie

Purtroppo ancora oggi le attribuzioni negative rivolte ai malati di mente vengono estese anche ai loro familiari con conseguente isolamento sociale. L'isolamento è sostenuto dalla colpevolizzazione, dalla paura verso chi si ritiene imprevedibile e pericoloso, dalla vergogna della devianza, dall'occultamento della malattia e dal sentirsi evitati dei familiari da parte degli altri. A generare maggiore incertezza intervengono poi gli atteggiamenti dei diversi operatori della salute mentale: le famiglie sono di volta in volta considerate responsabili della follia, vittime incolpevoli, fonti di disagio da evitare o da curare. Così le famiglie finiscono per sentirsi caricate di un peso insopportabile, il peso di un malato difficile da gestire e di una solitudine impotente.

Chi fa la volontà del Padre mio, questi è per me fratello, sorella e madre.

Signore, rendici tuoi discepoli

Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica.

Signore, rendici tuoi discepoli

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro celeste.

Signore, rendici tuoi discepoli

Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

Quarta stazione: Gesù è aiutato da Simone di Cirene a portare la croce

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo
perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

Dal vangelo secondo Matteo

I soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlato e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui.

La comunità accogliente

Vi sono alcune domande che la comunità cristiana deve sempre porsi a proposito della presenza dei malati di mente; sono considerati da tutti parte attiva della comunità? Si avvicinano alle nostre liturgie? Come entrano – se vi entrano – nei percorsi sacramentali, associativi, nella pastorale ordinaria? Occorre interrogarsi su quanto la comunità cristiana sia attenta a queste persone e che tipo di relazioni stabilisce con le loro famiglie. Si tratta a volte di apprendere cosa significhi condividere il quotidiano, partecipare ai piccoli gesti della vita comune, riscoprendo e dando sostanza all'esempio che Cristo ha proposto ad ognuno di noi. Le domande che vengono dal mondo della sofferenza non interpellano soltanto alcuni membri delegati dalla comunità cristiana ma coinvolgono quest'ultima nella sua interezza.

*Gesù, nella Cena hai lavato i piedi ai tuoi discepoli
Per insegnarci a prenderci cura gli uni degli altri
Gesù, sei stato innalzato da terra per attirarci tutti a te
Perché liberiamo gli uomini da tutte le schiavitù che li opprimono
Gesù, hai voluto essere aiutato a portare la croce
Per insegnarci ad essere accoglienti e solidali verso tutti*

Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

Quinta stazione: Gesù cade per la terza volta

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo
perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

Dal salmo 68

Chi spera in te, a causa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per me non si vergogni chi ti cerca. Per te sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono un estraneo per i miei fratelli. Ricadono su di me gli oltraggi di chi ti insulta. Ma io innalzo a te la mia preghiera. Liberami dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi sommergano i flutti delle acque e il vortice non mi travolga, l'abisso non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, benefica è la tua grazia; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo.

Continuare a cadere e continuare a rialzarsi

Soprattutto nei primi tempi dopo la diagnosi di sofferenza psichica spesso la condizione è proprio come quella di Gesù sulla via della croce, un continuo cadere e rialzarsi, un alternarsi di speranza: "Queste pillole mi fanno bene, mi sembra di guarire!", e di delusione: "Non cambia nulla, ho provato a vincere quello che sento ma è più forte di me ...". Una serie di fatti vengono spesso a gravare su chi si trova già schiacciato a terra dal peso della croce. La solitudine, il non riuscire a far capire la propria sofferenza, l'indifferenza quando non la paura di chi dovrebbe stare più vicino. E così dopo la terza caduta mancano le forze per rialzarsi e si rimane a terra. Rassegnati alla propria impotenza. Legati a un giudizio che ti dichiara invalido per sempre.

Abbiamo deriso chi era a terra

Perdonaci, Signore

Abbiamo insultato chi non ci piaceva

Perdonaci, Signore

Abbiamo sfruttato chi era debole

Perdonaci, Signore

Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

Sesta stazione: Gesù è spogliato delle vesti

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo
perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

Dal vangelo secondo Matteo

Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia.

Mi hanno tolto anche i miei pensieri

Non basta molte volte quanto abbiamo detto nella stazione precedente, spesso chi è classificato come “matto” vive una povertà più profonda anche se meno percepita e meno visibile. Si viene espropriati, spesso proprio da chi ha la pretesa di curare, di ciò che più intimo e profondo: i propri pensieri, i propri desideri, i sogni e perfino delle parole. Tutto quanto abbiamo di più intimo viene costretto nei limiti dell’interpretazione, ogni cosa cessa di essere se stessa per diventare sintomo e come tale viene letta e catalogata. È una delle condizioni più disumanizzanti che una persona con disagio psichico deve subire, una sorta di violenza sottile che distrugge dall’interno chi è costretto a subirla. Sembra strano ma sembra quasi che non si possa essere “matti” da soli ma ci voglia qualcuno che certifichi il nostro stato di sofferenza. Davvero ci si ritrova nudi come Gesù di fronte alla sua croce.

Abbiamo lasciato soli i nostri fratelli, lavandoci le mani

Perdonaci, Signore

Abbiamo fatto finta di non vedere il dolore e la solitudine

Perdonaci, Signore

Abbiamo scelto quello che ci faceva comodo

Perdonaci, Signore

Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

Settima stazione: Il corpo di Gesù è deposto nel sepolcro

*Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo
perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

Dal vangelo secondo Matteo

C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. Era il giorno della Parascève e già splendevano le luci del sabato.

Cosa si aspetta, l'attesa della vita

Questa è la stazione della speranza. Non che la Passione e la croce siano una specie di recita estremamente elaborata: il dolore è quanto mai reale e così pure la morte, ma dentro la morte, dentro il sepolcro di Gesù è il luogo della speranza. Nel buio della morte brilla la luce della vita. La stessa cosa può e deve accadere per le persone che soffrono di disagio psichico. La loro sofferenza non è insensata se trova luogo dove poter vivere nella comunità. Una comunità convinta di avere a che fare non con "malati" ma con persone che soffrono e che, come ognuno, sono portatori di una storia, di un dolore che va accolto, di una diversità radicale che può essere sconcertante ma che rende alla comunità la sua completezza. Perché c'è una verità sulla quale il nostro delirio di onnipotenza e di perfezione raramente si ferma a riflettere: non c'è vita senza la morte e non c'è perfezione senza debolezza, non c'è armonia senza la dissonanza. Dovremmo ricordare nelle nostre comunità, nelle nostre liturgie, nei nostri gruppi le parole di Gesù: *Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori.* (Mc 2,17)

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno

In te confidiamo, Signore

In verità ti dico: Oggi sarai con me in paradiso

In te confidiamo, Signore

Non c'è amore più grande, di chi dà la vita per i suoi amici

In te confidiamo, Signore

Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

Conclusione

Gesù, nessuno ha mai parlato come te.

Signore, accresci la nostra fede

Gesù, tu hai parole di vita eterna.

Signore, accresci la nostra fede

Gesù, le tue parole non passeranno.

Signore, accresci la nostra fede

Padre nostro....

Preghiamo.

O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini

il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,

fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,

fa' che abbiamo sempre presente

il grande insegnamento della sua passione,

per partecipare alla gloria della risurrezione.

Egli è Dio, e vive e regna con te,

nell'unità dello Spirito Santo,

per tutti i secoli dei secoli.

Amen

Scenda, o Padre, la tua benedizione su noi

che abbiamo commemorato la morte del tuo Figlio

nella speranza di risorgere con lui;

venga il perdono e la consolazione,

si accresca la fede,

si rafforzi la certezza nella redenzione eterna.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen